

→ **La Segretaria di Stato** americana a Roma difende le ragioni del blitz in Pakistan

→ **«Sono stati i 38 minuti** più intensi della mia vita. Osama era un pericolo per l'umanità»

Hillary Clinton: la lotta al terrorismo non è finita

Foto di Rahat Dar/Ansa-Epa



Nessun dubbio. Nessun ripensamento. Ma una orgogliosa rivendicazione: con l'uccisione di bin Laden «il mondo e gli Usa sono più liberi». Così Hillary Clinton a Roma. «Sono stati i 38 minuti più intensi della mia vita».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA

Le sue considerazioni intrecciano politica e sentimenti. «Sono stati i 38 minuti più intensi della mia vita». Un momento di emozione se l'è concesso Hillary Clinton. La donna di ferro che rappresenta l'America nel mondo, ha rivissuto così i momenti del blitz che ha portato all'uccisione di Osama bin Laden, il «nemico giurato degli Stati Uniti», come lei stessa lo ha definito. Ma poi è tornata immediatamente nel ruolo, per difendere il raid americano «condotto con i massimi standard professionali». E senza commettere errori. A Roma per partecipare al Gruppo di Contatto sulla Libia, la segretaria di Stato Usa - che nel pomeriggio ha avuto incontri al Quirinale con il Capo dello Stato italiano, Giorgio Napolitano e successivamente a Palazzo Chigi con il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi - ha abbandonato per un momento l'etichetta ricordando i concitati momenti del raid americano ad Abbotabad, seguiti in diretta dallo staff del comandante in capo Barack Obama.

MANO SULLA BOCCA

Trentotto minuti, questo il tempo impiegato dalla squadra dei «Navy seals» per fare irruzione nel compound dove viveva lo «Sceicco del terrore», immortalati in una foto, che ritrae il presidente Obama, il vicepresidente Biden, Robert Gates e Hillary Clinton in attesa di notizie. Lei con lo sguardo preoccupato e una mano a coprire la bocca. «Non ho la più pallida idea di cosa stessi pensando in quel millesimo di secondo», dice, rispondendo ad una domanda. Di certo «sono stati i 38 minuti più intensi della mia vita».

Ma lo spazio per le emozioni è stato breve, subito spazzato via con una battuta: «La mano davanti alla bocca? Qualcuno ha detto che poteva essere un colpo di tosse dovuto alla mia allergia primaverile». Per poi tonare a parlare da Segretaria di Stato, difendendo - prima di tutto - il lavoro svolto per fermare un «pericolo per l'umanità».

OPERAZIONE IMPECCABILE

A chi le chiedeva se l'uccisione di bin Laden, uomo prezioso, ma anche «scomodo», se preso da vivo, rappresentasse un «errore» commesso dalla squadra dei «Navy seals», Clinton risponde in modo molto diretto, senza lasciare spazio ad interpretazioni: il blitz, dice, «è stato condotto con i massimi standard professionali», «lo sforzo chiaro era quello di porre fine alla sua leadership». «Ho massimo rispetto per tutti coloro che hanno condotto l'operazione», aggiunge la segretaria di Stato Usa. La morte del «miliardario del terrore» «ha reso gli Stati Uniti e il mondo più sicuri». «Bin Laden era un nemico giurato degli Stati Uniti da quasi dieci anni e un pericolo per l'umanità - insiste Clinton -. Grazie a Dio, la sua ideologia di odio e violenza è stata rifiutata nel mondo arabo e in Nord Africa». Ma sul raid, avverte, «non darò alcun dettaglio». L'uccisione del fondatore di Al Qaeda, spiega, rappresenta «un messaggio inequivocabile della ferma determinazione della comunità internazionale di opporsi al terrorismo». Ma non può certo bastare. La battaglia contro il terrorismo «non finisce con una morte». Non ha dubbi, Hillary. E a quanti nel mondo li avanzano, chiedendo di far luce sulle modalità di uccisione di bin Laden, ripete: «Non c'è niente da chiarire. È stata un'azione esemplare». ♦

ERRATA CORRIGE

L'intervista a Nabil Shaath è stata pubblicata ieri senza la firma dell'autore: U. De Giovannangeli.

Due donne guardano dalla loro casa il compound in cui è stato ucciso Osama